

Per Fiumicino la DC si
limita a esprimere stupore

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Resa nota la dichiarazione della NATO contro la decisione di De Gaulle

Fedeltà illimitata agli USA

Il sacrificio di Origene

IN SICILIA, dopo tante chiacchieire a vuoto sul «mazzismo» del PCI, la giunta regionale (di centrosinistra) si è «rafforzata» chiedendo, e ottenendo, i voti della destra fascista.

In Sardegna la giunta regionale (di centrosinistra) è dimissionaria per il contraccolpo di un congresso democristiano (a Nuoro) dove la politica della giunta è stata messa sotto accusa.

In Calabria, poi, le giunte di centrosinistra ci rallano per autocombustione. E' in atto, infatti, l'operazione dimissioni simultanee». Vale a dire che ogni assessore del centrosinistra deve firmare un pezzo di carta scritto a Roma dove ci si impegna a dimettersi per «rilanciare», mettendole prima in crisi, le scassatissime giunte di centrosinistra. Agli assessori socialisti affidato poi l'onorevole compito di dimettersi anche alle giunte di sinistra, laddove ne facciano parte, per farle cadere e sostituirle, si pensa, con la magica formula di centrosinistra dettata dal centro. Vero è che a «operazione» per ora, solleva più rifiuti che consensi, laddove è stata tentata. Ma intanto procede; e, in Reggio Calabria, il centrosinistra morente si è già suicidato sperando di risorgere, chissà perché, più forte di prima.

Un comune denominatore regola tutte queste situazioni di crisi, così diverse l'una dall'altra. Tutte appaiono, cioè, delegate da una pari condizione di discredito e fragilità del centrosinistra: e dappertutto il «rilancio» è tentato alla disperata e con metodi di «regime». La ramazzatura dei voti fascisti in Sicilia, l'autoaffannamento per evitare l'esplosione di una crisi interna alla DC in Sardegna e, infine, in Calabria la smagliante novità delle «dimissioni simultanee», decise a Roma, a tavolino, alle spalle dell'elettorato e degli eletti locali, sulla base di un grossolano e poco machiavellico disegno centrale avente per obiettivo finale il trasferimento forzato alla periferia della formula politica di vertice.

NON SI TRATTA però, questo è il punto, di episodi meramente locali, nati soltanto dalle squalide regole del gioco di maggioranza screditate che, pur di vivacchiare, praticano l'arte di arrangiarsi. Si tratta, al contrario, di un qualcosa che è molto più rilevante e omogeneo al disegno centralizzatore e di «regime» della DC (e di Pietro Nenni). Del resto la ormai nota circolare Taviani! che, in 24 pagine dettava ai prefetti le norme sul come e qualsieme debbano agire per mettere le mani sulle Aziende municipalizzate (e quindi colpire le autonomie locali) parla chiaro. Si tratta di un piano paranapoleonico del centrosinistra che, dominato ad altre trovate, tipo «dimissioni simultanee» imposte dall'alto, spiega a sufficienza di che pasta fatta la «dialettica dell'area democratica». Che si vuole di più (o meglio cosa vogliono di più i socialisti) per capire che, a parte le vuote parole di Moro quale Regno, ciò che nella sostanza si tenta di rilanciare non è il centrosinistra ma il suo apparato motore, l'egemonia democristiana? Questo, e soltanto questo, sta infatti dietro la «circolare Taviani» e dietro la operazione «dimissioni simultanee». E si capisce. Autonomie locali e liberi giuochi delle reali forze politiche di base sono sempre stati, in ogni periodo, ilreno più diretto al dilagare dello strapotere democristiano dal centro alla periferia. Come possono non comprendere i socialisti che, avallare la «circolare Taviani» o controfirmare le «dimissioni simultanee», equivale a regalare alla DC su un piatto di argento ciò che la DC in quasi vent'anni non è mai riuscita ad ottenerne col voto? Come si fa a non capire che il successo di queste operazioni non sarà del centrosinistra come «formula» ma della DC come realtà di fatto? In questo modo, aprendo cioè la strada all'estendersi del prepotere dc nella periferia e ammainando la bandiera rossa da centinaia di comuni che i socialisti unificati pensano di potersi porre in «alternativa» alla DC? Nel modo di porsi in alternativa quello di confondersi con l'antagonista.

NOI COMPRENDIAMO che l'integralismo democristiano abbia bisogno, per realizzarsi, dei voti fascisti in Sicilia, delle «circolari Taviani» e delle «dimissioni simultanee» in Calabria. Più difficile è comprendere — e perfino De Martino pare in difficoltà nel proposito — che interessi abbiano i socialisti «unificandi» a un progetto che mira a trasformare la vita comunale in una gigantesca gestione commissariale, fondata sul rapporto di stretta subordinazione tra centro e periferia. Una volta che i comuni siano sempre più massivamente controllati dalle centrali burocratiche (vuoi nel ministero degli Interni vuoi degli uffici enti locali) e della DC) dove va a finire la decantata «autonomia» delle forze politiche? Dove va a finire il decantatissimo libero giuoco tra maggioranza e minoranza di cui, in tanta facondia, parlano morotei e nenniani? Forse costoro si sono già convertiti alla teoria neointegralista del «democratico» Moro, secondo il quale opposizione ha solo il diritto di dire di no e non può, anche quando sono le forze elettorali a volerlo, esprimersi al potere neanche al livello locale? Questa si deve essere la strada che fila diretta al «regime» e alla concezione integralista della società. Che ciò voglia il democristiano Moro, è comprensibile. Che lo vogliano anche gli inventori del «new deal» socialista, è ingolare. Strana vocazione alternativa (e socialista!) questa che comincia realizzando la consegna a domicilio delle autonomie locali ai burocrati degli Interni e della Segreteria dc. Strane «operazioni» di condizionamento della DC, queste, che iniziano con operazioni che ricordano da vicino il leggendario sacrificio di Origene.

Maurizio Ferrara

imposta ai «14»

Rifiuto di ogni discussione bilaterale - Impegno a mantenere l'integrazione militare - Grave la posizione italiana, assunta alle spalle del Parlamento

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18.

Una dichiarazione di fede, di totale abdicazione da ogni autonoma di fronte al Patto Atlantico e alla NATO, così può essere riassunto il senso della dichiarazione redatta in sieme dai «14», ed emessa questa sera dal concilio della Porte Dauphine.

Il testo ha avuto una gestione di sette giorni, era pronto all'inizio della settimana: ma, come abbiamo detto, si è atteso che il governo italiano di fedeltà atlantica adamattina ricevesse l'investitura del Parlamento: sono state

inoltre regolate, da Washington direttamente, controversie minori insorte con alcuni paesi, e riportati all'ordine certi partners che affacciavano qualche dubbio, come la Grecia, la Norvegia, la Danimarca, e in fine il Portogallo.

La riunione di oggi è durata due ore all'incirca. La dichiarazione è stata consegnata, da ogni delegazione nella propria lingua, ai giornalisti dei 14 paesi, nella sede della NATO, per sottolineare la «solennità» del gesto e fare anche di questo modesto avvenimento un atto di polemica indipendenza di fronte alla Francia.

I 14 continueranno a riunirsi, tra loro, regolarmente: la NATO agirà ormai normalmente senza la Francia, anche se non contro di essa.

Il documento comincia con l'affermazione che «la difesa atlantica ha assicurato la sua efficacia come sistema di difesa e di dissuasione, mantenendo in tempo di pace una organizzazione integrata e indipendente nella quale, a differenza di ogni precedente alleanza nella storia, gli storzi e le risorse di ognuno sono unite per la comune sicurezza di tutti».

La seconda parte contiene «il rifiuto ad ogni sistema bilaterale di intese, che non può sostituire la NATO, organizzazione essenziale, e che contiene ancora più grave è che l'Italia sia stata trascinata e da un governo che quando l'ha fatto non era nemmeno nella pienezza dei suoi poteri — a ratificare il nuovo «diktat» americano. E ciò è avvenuto proprio mentre dentro al Patto Atlantico, non solo esplode una crisi di fondo ma nascono incertezze, dubbi legittimi, controsintesi distanti dall'evolversi stesso dell'assetto mondiale. Il governo italiano ha chiuso gli occhi dinanzi a tutte le pressioni, si è allineato immediatamente con Washington, Moro e Venni non hanno neppure sentito il bisogno di ascoltare il Parlamento, prima di controfirmare un documento che respinge senza discussione ogni spiraglio di modifica di uno strumento cui l'amorismo è ormai pari soltanto alla sua estrema pericolosità. Basti pensare a come sono mutati i termini reali dell'assetto mondiale, dal 1949 a oggi, per comprendere la totale inattitudine delle pretese sul camere «dilensio» di un patto che, anche al suo nascente era solo soltanto un elemento della politica aggressiva imperialista Ogni tale caratteristica lontan dall'attenuarsi si è accentuata. Sono infatti tutt'altro che stante le pretese americane di «contrarre» gli europei nel Vietnam. E il carattere «globale» degli interventi americani appare sempre più evidente. Ma i nostri governanti non hanno avuto dubbi nel rinnovo di una scelta che, oltreché, è stata sollevata con il Stato interessato in maniera estremamente dettagliata, non hanno avuto risposta alcuna.

La Francia attende, dai 14, documenti circostanziati e dettati, così come circostanziati e diretti, così come circostanziati e diretti sono stati i memorandum inviati a ciascuno di essi. I problemi sollevati — trasferimento dei quartier generali atlantici fuori della Francia, sovranità del governo francese sulla propria truppe, nuovo statuto per i 60.000 soldati delle truppe francesi che sono di stanza in Germania orientale — ognuno dei quali, si aggiunga, è stato sollevato con lo Stato interessato in maniera estremamente dettagliata, non hanno avuto risposta alcuna.

La Francia spera, malgrado la sicurezza sprezzante della dichiarazione, che il meccanismo centrifugo messo da essa in moto nella NATO, farà sen-

za. L'atto politico, e non militare, che tende insomma alla ricomposizione dell'equilibrio su nuove basi. L'atto del governo, gravissimo è dunque al tempo stesso una violazione del diritto del Parlamento e un errore politico, le cui conseguenze dovranno essere pesate, ancora per quanto, da tutto il Paese.

Maria A. Macciocchi.

(Segue in ultima pagina)

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato a Palazzo Madama martedì 22 marzo alle ore 10.30.

(Segue in ultima pagina)

Dopo il misterioso dramma della Gemini 8

Sconvolti i piani americani per la Luna?

Armstrong e Scott costretti ad una sosta nelle isole Hawaii a causa di un incidente aereo - L'Agenzia spaziale USA ha fornito un parziale resoconto dei colloqui fra gli astronauti e la base durante la fase critica del volo



OKINAWA — Nell'Armstrong e David Scott seduti sulla capsula «Gemini 8» poco dopo l'atterraggio, attendono di venire recuperati a bordo del cacciatorpediniere «Mason»

Contro le pressioni della destra nenniana per accelerare la fusione socialdemocratica

De Martino: rispettare le decisioni congressuali

I lavori della Direzione socialista - Il segretario del Psi: i contenuti politici hanno la precedenza sui «tempi» - Gli interventi di Lombardi e Balzamo

Le resistenze alla fretta unificatoria della destra nenniana sono tornate a manifestarsi con forza, ieri, nella riunione della Direzione del Psi protrattasi per tutta la giornata. All'inizio, De Martino ha letto il testo integrale della relazione che farà al Comitato centrale, convocato per il 22, 23 e 24 marzo. In questi, queste sono le posizioni che egli ha illustrato sui punti fondamentali in discussione, sia leggendo la relazione sia attraverso interruzioni o precisazioni fatte durante gli altri interventi, in particolare quelli di Ferri e l'entourage: i contenuti politici e ideologici devono avere la precedenza sui tempi dell'unificazione; il Psi è vincolato da precisi liberali congressuali, che non hanno deciso l'unificazione ma una politica per arrivare: i contenuti debbono essere definiti attraverso un ampio dibattito alla base dei due partiti, i cui sbocchi saranno la «costituzione socialista» e i congressi straordinari dei due partiti per la ratifica.

Nel merito, De Martino ha accennato a tre questioni di sostanza, sempre richiamandosi alle decisioni congressuali, e cioè politica estera, sindacati e amministrazioni locali. Per il primo punto, la linea proposta è quella di una lotta per la distensione, il superamento dei blocchi, il di-

Crescenti adesioni
alla manifestazione del 27

Eduardo De Filippo alla presidenza del raduno di Piazza del Popolo

A otto giorni dal grande raduno in Piazza del Popolo si svilupperanno in tutta Italia iniziative per organizzare una imponente partecipazione. Dagli Stati Uniti continuano a pervenire al Comitato italiano telegrammi di raggi di organizzazioni e simpatie politiche della cultura che chiedono di riferimento agli arresti di studenti e i tipografi per reati di sommerso. I comunisti obbligatoriamente la detenzione ed all'incisiva relativa al giornale studentesco citadino sia pure nel rispetto dell'indipendenza dei giudici che saranno prossimamente chiamati a decidere i singoli casi giudiziari — si legge nel documento —, esprimono la loro solidarietà nei confronti dei procuratori, che sono stati costretti a rinunciare alla libertà di difesa, e alla insistenza del nominato attivista Milano, 18.

Neil Armstrong e David Scott sono stati costretti, a causa di un guasto all'aereo che doveva portarli a Cape Kennedy, ad una sosta forzata, nelle Hawaii. Il KC-135 dell'aviazione statunitense (versione militare del Boeing 707) che li ha prelevati nel porto militare di Naha ad Okinawa e che li avrebbe dovuto portare, dopo un breve scalo nelle Hawaii, a Cape Kennedy ha avuto un lieve incidente durante il volo: uno dei quattro reattori ha subito improvvisamente una perdita di potenza. E' riuscito tuttavia ad atterrare senza danni alle Hawaii ma lì è stato costretto a restare più a lungo del previsto per essere riparato: di conseguenza Armstrong e Scott raggiungeranno Cape Kennedy solo verso le 14 di domani. Alla base spaziale li attendono familiari e dirigenti della NASA. I due astronauti, che secondo quanto ha dichiarato il loro collega Walter Schirra, sono decisamente riusciti a portare a termine la missione, sembravano in buone condizioni fisiche.

Nessun giornalista ha potuto avvicinare Armstrong e Scott per esplicito divieto delle autorità: gli astronauti non potranno essere intervistati prima che siano trascorsi una decina di giorni: in questo periodo essi saranno sottoposti alle consuete osservazioni fisico-psichiche.

L'inconsueto riserbo delle autorità spaziali americane si spiega con il timore che si diffondano voci tali da accrescere il pericolo del progetto Apollo di cui l'agganciamento nello spazio è una tappa decisiva. I dirigenti della NASA hanno stabilito che i preparativi per il lancio della Gemini 9 vadano avanti come se nulla fosse accaduto perché — come essi stessi hanno dichiarato — è necessario «stringere i tempi». Un filo misto continua a circondare gli inconvenienti che si sono registrati durante la missione della Gemini 8, cubito dopo l'agganciamento con l'Agenzia e che hanno messo a repentina la vita degli astronauti.

A Piazza del Popolo sarà presente l'intero complesso del Comitato Internazionale dell'Armadillo. Un comitato interclassistico è stato costituito per gli studenti del «Mamiani», «Tasse», «Vincenzo», «Puccini», «Francesco Crispi», «Luigi Labruna», «Giovanni Malfatti», «Ettore Puccini», «Sergio Bettini», «Claudio Villani», «Giovanni Niccoli», «Feliciano Sarrao», «Giorgio Tacca», «Angela m. gh.

M. Costa, I Sindaci e le Giunte di Grosseto, Pisa, Siena, Foligno, Cagliari, Palermo, il generale Alfonso Sforza, «Elia Pagliarani, le Commissioni Interne di Roma: Romana Gas, Atac, Zecca, Alar, Siefer, Centrale Istruz, Fiorinini, Difesa, FFSS, S. Lorenzo, i portavoce di Carlo Papetti, A. R. Puccini, Mario Rosa, Carlo Muscati, Vincenzo Villari, A. Franchini Steppa, Marino Berengio, Guido Cannella, Alberto Del Monte, Luigi Denardo, Lucio Gambi, Aldo Gherardini, Francesco Grimaldi, Luisa Labruna, Giovanni Malfatti, Ettore Puccini, Sergio Bettini, Claudio Villani, Renato Benelli, Giovanni Niccoli, Feliciano Sarrao, Giorgio Tacca, Angiola

m. gh.

m. gh.